

ANNA GŁODOWSKA

Katedra Języka i Cywilizacji Greckiej Uniwersytetu Mikołaja Kopernika
Collegium Maius, ul. Fosa Staromiejska 3, 87-100 Toruń
Polska - Poland

COME VIVERE PER GODERSI LA VECCHIAIA;
ANALISI DELLA CONVERSAZIONE DI SOCRATE E CEFALO
(PL. REP. 328B-331D)

ABSTRACT: Anna Głodowska, *Come vivere per godersi la vecchiaia; analisi della conversazione di Socrate e Cefalo (Pl. Rep. 328b-331d)* [How to live to enjoy the old age? The analysis of the dialogue between Socrates and Cephalus (Rep. 328b-331d)].

The dialogue between Socrates and Cephalus is an introduction to the deliberations on human life which are elaborated in the further books of Plato's *Republic*. Socrates talks with Polemarchus's father about old age, the influence of wealth on human life and about justice. Cephalus is not a philosopher but he possesses knowledge which springs from his life experience. He becomes resigned to his fate, accepts his limitations connected with his old age and in his life he is driven by simple rules of justice - not to hurt people and to make offerings to the gods.

Key words: Plato, old age, wealth, justice, acceptance of one's fate.

Gli autori degli antichi commenti delle opere di Platone hanno già notato che uno degli elementi principali dei dialoghi platonici costituiva l'analisi dei personaggi¹. Non è, quindi, strano che tra i diversi protagonisti che appaiono sulle carte degli scritti del fondatore dell'Accademia si trovino anche persone anziane. Nella memoria dei lettori rimane per sempre il ritratto di Socrate settantenne schizzato da Platone nei dialoghi: *Eutifrone*, *Apologia di Socrate*, *Critone* e *Fedone*, nei quali si vede il vecchio filosofo nei momenti più difficili della sua vita. Non si devono dimenticare le *Leggi* di Platone, in cui tre anziani cercano di creare un sistema giuridico ideale per uno stato nuovo. Anziana sembra anche Diotima, l'insegnante di Eros di Socrate, come dice egli stesso nel *Simposio* di Platone (201d). A questa conclusione ci porta il fatto che era una donna così saggia che anche lo stato

¹ Sull'analisi dei personaggi che costituisce uno degli elementi principali dell'antica teoria del dialogo platonico ved. A. Głodowska, *Starożytna teoria platońskiego dialogu*, [in:] *W kręgu Platona i jego dialogów*, pod red. W. Wróblewskiego, Toruń 2005, p. 9-101.

ateniese si rivolgeva ad essa con la richiesta di aiuto, ogni volta che Atene si trovava in pericolo. Si deve, però, mettere in rilievo che l'autore del dialogo non ha menzionato l'età di Diotima. Platone ha introdotto quel personaggio come se fosse una maschera, un medium attraverso il quale il filosofo presenta la propria concezione.

Tra gli scritti platonici la *Repubblica* occupa un posto particolare. Essa appartiene ai dialoghi più interessanti e complessi sia in quanto alla forma sia riguardo al contenuto. Dal punto di vista formale l'intero dialogo si divide in due parti: il prologo e la parte propria dell'opera. Nel prologo si possono distinguere le scenette introduttive tra le quali spicca la relazione della conversazione di Socrate e Cefalo (328b-331d) che costituisce l'oggetto del mio studio². La conversazione dei due amici svolge un ruolo significativo nella struttura del dialogo platonico perché dal punto di vista formale i miti tradizionali richiamati da Cefalo creano insieme al mito escatologico della parte finale dell'opera una cornice in cui sono contenute le riflessioni sullo stato diritto secondo le regole di giustizia³. Questa scenetta che introduce ai temi discussi nella parte principale dello scritto di Platone sembra, dunque, altrettanto importante per quanto riguarda il contenuto. Il discorso dei due amici, per quanto so, non è stato finora analizzato dettagliatamente, perché gli studiosi che erano interessati alla struttura del dialogo, cercavano di individuare anzitutto le parti scritte da Platone oppure anche pubblicate prima⁴, non concentrandosi sulla funzione e costruzione delle singole scenette che introducono alle concezioni politiche del filosofo ateniese. Degno di considerazione è il saggio di R. Blondell⁵. Lo studioso cercando di caratterizzare i personaggi della *Repubblica* schizza un ritratto di Cefalo in maniera molto critica con la quale sarebbe difficile essere sempre d'accordo, se si analizza il testo e si prendono in considerazione le intenzioni di Platone.

Glaucone e Socrate che tornano dal porto Pireo dove hanno partecipato alle cerimonie in onore della dea Bendis accettano l'invito di Polemarco e arrivano a casa sua. Socrate che svolge nel dialogo il doppio ruolo: è il narratore e nello stesso tempo uno dei protagonisti dei fatti di cui fa la relazione, descrive in poche parole il posto e i personaggi che sono seduti nel

² Il mio saggio: *Sceny rodzajowe w "Politei" Platona* sarà pubblicato in uno dei numeri di „Collectanea Philologica”, Wydawnictwo Uniwersytetu Łódzkiego.

³ Sulla forma letteraria della *Repubblica* e sulla funzione della conversazione di Socrate e Cefalo ved. Platon, *Państwo*, przełożył, wstępem i komentarzem opatrzył W. Witwicki, Kęty 2003, p. 8-9 (nella parte seguente dell'articolo sarà citato come: Platon, *Państwo*).

⁴ W. Wróblewski nel suo articolo (*Spór starożytnych wokół "Politei" Platonańskiej*, „Collectanea Philologica” 1999, III, p. 131-154) analizza i risultati delle ricerche che riguardano la struttura della *Repubblica* di Platone.

⁵ R. Blondell, *The Play of Character in Plato's Dialogues*, University Press, Cambridge 2002, p. 168-173.

cortile qualche tempo prima della conversazione sullo stato (328b-c). Nella relazione di Socrate attira la nostra attenzione il fatto che egli non intenda presentare al lettore i singoli ospiti di Polemarco, ma si concentri sulla persona di Cefalo, solo menzionando la presenza degli altri per schizzare le circostanze dell'incontro⁶. Socrate, il narratore divide le sue sensazioni personali con il lettore e rileva che Cefalo gli è sembrato *molto vecchio* (*μάλα πρεσβύτης*). Il padre di Polemarco gli ha fatto quell'impressione, perché, come spiega nel commento, non l'ha visto da molto tempo e per quel motivo il cambiamento del suo aspetto esteriore è tanto più evidente al nuovo venuto. La relazione di Socrate, anche se molto laconica, contiene però alcuni dettagli che ci permettono di immaginare il posto e soprattutto la persona di Cefalo. L'uomo anziano con la corona in testa era seduto nel cortile su una poltrona con schienale dopo che aveva fatto un'offerta agli dei⁷. Attorno c'erano altri posti da sedere perciò è naturale che proprio lì si siano seduti Socrate e Glaucone. Il narratore descrive, dunque, in poche parole l'ambiente in cui si svolgerà la discussione sulla forma ideale dello stato indicando il luogo d'azione e i rappresentanti dell'élite intellettuale ed aristocratica di Atene i quali reciteranno la parte di interlocutore o di ascoltatore.

Le osservazioni fatte da Socrate le conferma Cefalo stesso. Indicando i motivi per i quali non è in grado di fare le visite a Socrate sottolinea la sua età che non gli permette di andare ad Atene così spesso come l'avrebbe voluto, perciò invita cordialmente il suo amico a venire a trovarlo ogni volta che ne ha voglia. Il padre di Polemarco prova anche a descrivere generalmente le proprie sensazioni legate alla vecchiaia e rivela che la conversazione è l'unica cosa che gli fa piacere, mentre gli altri desideri, soprattutto quelli corporali sono ormai impraticabili. La passione per la conversazione che comunica Cefalo è una dichiarazione convenzionalmente fatta da una persona anziana. Questa constatazione sembra essere confermata dal fatto che anche i tre anziani, protagonisti delle *Leggi* di Platone dichiarano la vo-

⁶ Come nota J. Adam (*The Republic of Plato*, edited with critical notes, commentary and appendices by J. Adam, Cambridge 1969, p. 4; da questa edizione sarà citato il testo greco della *Repubblica* nella parte seguente dell'articolo), il gruppo di Cefalo e dei suoi interlocutori visto da Socrate appena è entrato a casa di Polemarco, assomiglia a Nestore e ai suoi compagni descritti da Omero nell'*Odisea* (III, 32 e segu.). Si deve, però, mettere in rilievo che quest'assomiglianza sembra essere abbastanza superficiale perché si limita soltanto all'aspetto esteriore dei due gruppi: intorno al vecchio Cefalo hanno preso i posti altri ospiti di Polemarco come in Omero accanto al vecchio Nestore stavano seduti i figli. Anche R. Blondell (op. cit., p. 169, 171) si accorge della somiglianza tra Nestore e Cefalo per quanto riguarda, però, la loro mentalità e la saggezza che risulta dall'esperienza. Lo studioso sottolinea che i due anziani rappresentino l'autorità patriarcale.

⁷ J. Adam (op. cit., p. 4) nota che il dio a cui Cefalo ha fatto un'offerta sia *Ζεὺς ἑρκείος* il cui altare si trovava nel cortile di casa.

glia di parlare sottolineando che il discorso costituisce l'unico piacere di cui ci si gode in vecchiaia⁸.

A parere di R. Blondell⁹ Socrate accogliendo l'occasione di parlare con Cefalo si rivolge all'anziano ironicamente come ha l'abitudine di fare quando comincia a discutere con un cosiddetto esperto. Secondo lo studioso, questa interpretazione viene confermata da due argomenti. Sembra ironico il fatto che Socrate la cui preferenza per le conversazioni con i giovani è ben conosciuta a tutti, dichiara la sua passione per i discorsi con gli anziani, perché può imparare tante cose interessanti. Nello stesso tempo, come sottolinea R. Blondell, il nostro protagonista sostiene nella parte seguente dell'opera platonica che l'età non garantisca la sapienza. E' vero che Socrate preferisce discutere con i giovani, parla però anche con le persone anziane, per esempio con i suoi vecchi amici Teodoro nel *Teeteto* e Critone nel dialogo ad egli dedicato. Sarebbe meglio dire che il nostro filosofo parla con chi ne ha voglia senza badare all'età del suo interlocutore. Non mi pare giusto pensare che Socrate cominci la conversazione in maniera ironica, perché Cefalo non è un esperto qualsiasi, ma il suo amico che non ha visto da tanto tempo. Senza dubbio il padre di Polemarco non è un filosofo la cui vita dedicata alla ricerca della verità e al perfezionamento della propria anima viene considerata il migliore modello di vita umana il che non significa che si disprezzano altri modi di vita. Come risulta dalle riflessioni contenute nei libri seguenti della *Repubblica*, ogni persona ha la propria *physis*. Per Platone, come scrive W. Wróblewski¹⁰ la nozione di *physis* significa le predisposizioni e doti innate che rendono ognuno capace di esercitare un determinato lavoro. Ci sono persone, continua lo studioso, predisposte per filosofare (*Rep.* 502a) e altre a cui piacciono soldi poiché hanno una *physis* da mercante (*Rep.* 549b). Tutti hanno, però, l'anima composta dagli stessi elementi, perciò sono altrettanto capaci di conoscere la giustizia e di realizzare le regole di essa nella loro vita. E' importante riconoscere la propria *physis* e condurre una vita in accordo con la propria natura, come lo fanno sia Socrate che Cefalo. Alla luce dell'argomentazione presentata sopra si dovrebbe assumere piuttosto che Socrate risponda con gentilezza all'invito di Cefalo sottolineando per cortesia che accoglie sempre l'occasione di parlare con le persone molto anziane trovatesi alla soglia della vecchiaia - *ἐπι γήραος οὐδῶ*¹¹. Quello che appare importante al filosofo è la loro esperienza.

⁸ Ved., *Leg.* 685a-b; 796a.

⁹ R. Blondell, op. cit., p. 170.

¹⁰ W. Wróblewski, *Arystokratyzm Platona*, Warszawa - Poznań 1972, p. 84.

¹¹ L'espressione *ἐπι γήραος οὐδῶ* viene usata per la prima volta da Omero nell'*Iliade* (XXII, 60; XXIV, 487) per indicare l'avvicinamento della fine naturale della vita umana. In tutti

Socrate crea quindi un quadro metaforico. Richiama il motivo della via che è il simbolo della vita e adeguatamente usa gli aggettivi descrittivi legati proprio ad una via: *τραχεῖα καὶ χαλεπή, ἢ ῥαδίᾳ καὶ εὐπόρῳ* (pietrosa e faticosa oppure retta e facile da passare)¹². Socrate chiedendo a Cefalo il favore di parlare della sua vita usa anche il verbo *ἐξαγγέλλεις* legato al sostantivo *ἐξάγγελος*, il quale nelle opere drammatiche indica la persona che riferisce i fatti successi fuori della scena¹³. Si può dunque ragionevolmente pensare che il nostro narratore usi la metafora del teatro: l'azione che si svolge sul palcoscenico simboleggia la vita che stiamo conducendo, mentre ciò che è successo fuori dal piano scenico indica la vita passata. Platone, quindi, già dall'inizio della scenetta analizzata suggerisce al lettore il leitmotiv della parte introduttiva della sua opera e presenta gli interlocutori. La descrizione dell'aspetto esteriore e dei sentimenti di Cefalo non è casuale perché proprio l'età del padre di Polemarco determina il carattere della conversazione e i temi che verranno discussi. Non sarà un discorso dialettico di consueto condotto da Socrate. E' Cefalo che indica il ritmo e i temi della conversazione. Si scambiano anche i soliti ruoli svolti dai partecipanti del dialogo: abitualmente Socrate era il maestro e gli interlocutori recitavano la parte dei suoi discepoli. Nella parte introduttiva della *Repubblica*, però, Cefalo svolge il ruolo dell'insegnante, mentre Socrate è uno studente. Lo scambio delle parti simboleggia anche la posizione degli interlocutori che assomiglia alle scenette visualizzate sui vasi che presentano le lezioni di un insegnante di grammatica o di musica. Durante le lezioni infatti l'insegnante prendeva il posto su una sedia, mentre gli alunni si sedevano sugli sgabelli. L'argomento della vecchiaia viene evidenziato alcune volte sia nel commento del narratore sia nelle battute di Cefalo e Socrate. Non è quindi strano che diventi il motivo principale del discorso di Cefalo e Socrate.

Cefalo in modo entusiastico accetta le parole d'incoraggiamento rivolte da Socrate e dichiara di presentare i suoi pensieri sulla vecchiaia (*Rep.* 328e-329a). La battuta del padre di Polemarco porta i dettagli della vita dell'anziano, il che permette al lettore di conoscere meglio quel protagonista, e nello stesso tempo diventa un pretesto per introdurre i temi della ricchezza e della giustizia i quali saranno sviluppati nella parte seguente dell'opera platonica, quando si tratterà della formazione di uno stato ideale,

e due i brani dell'opera omerica quest'espressione viene pronunciata da Priamo, una volta nell'orazione rivolta ad Ettore, un'altra ad Achille, allo scopo di sottolineare la sua età senile.

¹² Come suggerisce J. Adam (op. cit., p. 5), è molto probabile che Platone abbia usato questi aggettivi sotto l'influenza di Esiodo. L'autore di *Ἔργα καὶ ἡμέραι* adoperava pure gli aggettivi: *τριχύς, ῥηιδίη, χαλεπή* in senso figurato per descrivere una via che porta alla virtù (v. 289-292). Platone si richiama, quindi, al tesoro lessicale confermato dalla tradizione epica ricavandone le parole adeguate per raggiungere gli scopi artistici della sua opera.

¹³ Ved. J. Adam, op. cit., p. 5.

come nota A.E. Taylor¹⁴. Nel discorso del padre di Polemarco Platone si serve del contrasto. Indicando le differenze tra Cefalo e i suoi amici nel giustificare la vecchiaia, lo scrittore vuole raggiungere due scopi: al livello del contenuto introduce una concezione pessimistica della senilità e al livello drammatico crea al protagonista l'occasione di presentare i suoi pensieri. La maggior parte dei colleghi di Cefalo si lamenta della vecchiaia. Si possono indicare due motivi di quei lamenti: gli anziani con nostalgia ricordano i tempi della giovinezza quando potevano partecipare ai banchetti e avere relazioni amorose con ragazze oppure si lagnano della mancanza di rispetto da parte dei loro famigliari (329e). Nelle *Leggi* troviamo una visione della vecchiaia dolorosa e faticosa che costituisce il complemento delle opinioni pessimistiche sulla senilità espresse dagli amici di Cefalo (*Leg.* 929d-e). Platone distingue tre fattori che possono disturbare la serenità d'animo di una persona anziana: le malattie, il carattere cattivo e le debolezze legate all'età senile¹⁵. Il filosofo sottolinea che il processo dell'invecchiamento del padre sia particolarmente difficile per la sua famiglia che deve non soltanto sopportare il comportamento del vecchietto ma anche ubbidire ai suoi ordini. L'autore descrive i sentimenti dei famigliari il che insieme alle opinioni degli amici di Cefalo crea un quadro completo della senilità faticosa e piena di sofferenze sia per le persone anziane che per la loro famiglia. Dal punto di vista dello stato, però, si deve prendere in considerazione soprattutto il funzionamento della casa sotto la direzione dell'anziano, perciò nelle *Leggi* viene formulata la regola secondo la quale il figlio ha il diritto di presentare ai giudici una proposta dell'inabilitazione di suo padre, se per il modo di comportarsi dell'anziano la casa va in rovina. Nel caso che sia i custodi delle leggi che i giudici considerino fondati i sospetti del figlio, il padre non potrà

¹⁴ A. E. Taylor, *Plato. The Man and His Work*, London 1961, p. 29.

¹⁵ Platone, cosciente che la mente e il corpo umano cambiano nel corso della vita, nel *Timeo* (80d-81e) prova a spiegare il processo dell'invecchiamento dando alle sue riflessioni il carattere di una teoria fisiologica. Come nella concezione di Empedocle, il corpo umano è composto da quattro elementi: acqua, aria, fuoco e terra. Essi hanno la forma di piccoli triangoli e fanno anche parte dei corpi di tutti gli oggetti ed esseri terrestri. Quando si è giovani, la struttura del corpo è solida e compatta perché i triangoli che la formano sono pure nuovi, legati strettamente l'uno all'altro e più forti dei triangoli del cibo che si mangia. Il nostro corpo, quindi, non viene indebolito, ma rafforzato grazie agli alimenti. In vecchiaia, però, i triangoli corporali non sono più così forti, i legami tra di essi si allentano, perciò vengono distrutti dai triangoli che con il cibo entrano dentro il corpo. In quel modo ogni essere diventa sempre più debole e finalmente muore. Si deve mettere in rilievo che Platone descrive il processo dell'invecchiamento senza emozioni, convinto che tutto quello che si svolge in accordo con la natura, non può portare all'uomo nessun danno, anzi crede che la morte per la vecchiaia sia migliore di quella accaduta per colpa delle malattie o delle ferite (81d-e). A parere di Platone anche la vecchiaia che indebolisce il corpo e la mente può avere aspetti positivi, perché in conseguenza porta alla soluzione dell'anima dal carcere del corpo, allora la nostra anima libera può tornare al suo stato naturale.

più prendere le decisioni riguardanti la famiglia e sarà privato del potere. La vecchiaia ancora più triste aspetta quelli che hanno ingannato la fiducia di altri perché passeranno gli ultimi anni della vita in solitudine, abbandonati dalla famiglia e dagli amici (*Leg.* 730c-d). L'uomo non sempre può decidere della propria vita, come suggerisce Platone, perché ogni tanto viene vinto dalla malattia o dalla debolezza corporale e mentale. Molto spesso, però, la senilità dipende dalla vita trascorsa dalla persona anziana, dalla risposta alla domanda: se la vita è stata giusta oppure piena di ingiustizia.

Cefalo che ha riflettuto tanto su quel che pensavano gli altri alla vecchiaia¹⁶, non condivide l'opinione dei suoi conoscenti, anzi gode la vecchiaia perché si sente libero dai piaceri corporali permessi dalla giovinezza i quali considera i padroni violenti dirigenti il corpontamento umano, come pensava anche Sofocle¹⁷. Come suppone Cefalo, il fatto che lui stesso giudichi diversamente sia la giovinezza sia la vecchiaia lo porta alla conclusione che il motivo di quella differenza di opinioni si spieghi in altra maniera. Secondo Cefalo è il carattere che determina il nostro modo di vita, i nostri pensieri ed interessi. Non insegna qui regole complicate di caratterologia, ma presenta la propria concezione psicologica, non troppo complessa, secondo la quale un uomo onesto e mite sopporta pure la vecchiaia serenamente. Platone presenta Cefalo come un anziano dai tratti che ricordano il filosofo rassegnatosi al proprio destino, la cui sapienza riguarda i fatti quotidiani e risulta dalle riflessioni fatte nel corso della lunga vita.

Le riflessioni sulla vecchiaia e i diversi criteri nel giudicarla portano al tema della ricchezza e della sua influenza sulla vita di un uomo in generale

¹⁶ Cefalo, anche prima, durante gli incontri con altre persone anziane che invitava a casa sua, aveva l'occasione di parlare della vecchiaia. Menziona qui che lo facevano per rendere vivo un proverbio, ma non lo cita, perché, come si può supporre, era abbastanza ben conosciuto. J. Adam (op. cit., p. 5) fa notare giustamente che si tratta del proverbio ἤλιξ ἤλικα τέρπει il quale nel contesto delle parole di Cefalo deve essere interpretato nel senso: l'amicizia si stringe tra coetanei, perché collegati dalle stesse cose. Platone cita quel proverbio nel *Fedro* (240 c1). Socrate nella sua orazione rivolta a Fedro parla delle relazioni tra un amato e un innamorato. Richiama anche il vecchio proverbio: *ogni età [...] si rallegra con la sua età* (240c) spiegando che un'amicizia profonda può stringersi tra due coetanei perché porta agli stessi piaceri (i brani del *Fedro* di Platone sono citati da: Platone, *Fedro*, a cura di G. Reale, A. Mondadori, Milano 1998). Anche nelle *Leggi* viene menzionato il proverbio secondo il quale ci fa il maggior piacere quello che è il più simile a noi (ved. *Leg.* 716c).

¹⁷ Per dimostrare che il suo ragionamento è giusto Cefalo richiama l'esempio di Sofocle, il famoso tragediografo ateniese (329b-c). Quando qualcuno gli ha chiesto: Πῶς, ὦ Σοφόκλεις, ἔχεις πρὸς τὰ φροδίσια; ἔτι οἶός τε εἶ γυναῖκι συγγίγνεσθαι; doveva rispondere: Εὐφήμει, ὦ ἄνθρωπε. ἀσμενέστατα μέντοι αὐτὸ ἀπέφυγον, ὥσπερ λυτῶντά τινα καὶ ἄγριον δεσπότην ἀποφυγόν (329c). Anche Plutarco cita lo stesso aneddoto che riguarda Sofocle in *Περὶ φιλοπλουτίας* (5. 525a). Quel fatto suggerisce che si tratti di una storietta comunemente nota. Le versioni citate dai due autori antichi si differenziano dal punto di vista formale, però al livello del lessico e del contenuto non si notano cambiamenti.

e di un uomo anziano in particolare. Platone introducendo il nuovo argomento cambia anche la situazione drammatica: è Socrate che da questo momento conduce la parte seguente della conversazione. Comincia, quindi, a svolgere un ruolo più attivo e da discepolo-ascoltatore si trasforma in discepolo-interlocutore. Socrate vuole continuare a conversare sulla vecchiaia perciò provoca il suo interlocutore ricordando l'opinione condivisa da molta gente secondo la quale non il carattere, ma la ricchezza fa sì che le persone benestanti, come Cefalo, tollerano più facilmente le indisposizioni della senilità e dell'avversità della sorte. Cefalo non risponde direttamente alla provocazione, ma racconta un aneddoto che tratta di Temistocle¹⁸ (329e-330a): un abitante di Serifos ha accusato Temistocle che non deve la sua fama a se stesso, ma alla città d'origine, cioè ad Atene. Il celebre comandante gli avrebbe risposto che non avrebbe raggiunto la fama se non fosse stato ateniese e il suo interlocutore di Serifos non sarebbe diventato famoso, anche se fosse stato ateniese. Quell'esempio viene parafrasato da Cefalo che lo riferisce alla situazione dell'uomo anziano e spiega che né un uomo onesto, ma povero né un uomo ricco, ma cattivo sopporta facilmente la propria vecchiaia. Cefalo non fa l'impressione di essere molto legato alla sua proprietà perché guadagnare i soldi non costituisce per il padre di Polemarco lo scopo della vita ma soltanto un mezzo che gli dà la possibilità di realizzare i suoi progetti e bisogni. Il nostro protagonista costata che proprio grazie alla ricchezza si possono risarcire dei danni fatti ad altri. E' molto probabile che Cefalo presenti le proprie esperienze cercando di trovare scuse per tutti quelli che danneggiano altri. Spiega che lo possono fare involontariamente, senza cattive intenzioni. Siccome è giunto alla conclusione che il bene più grande portatogli dalla ricchezza è stata proprio la possibilità di pagare per le ingiustizie di cui si sentiva colpevole, si può presumere che anche Cefalo abbia dovuto soldi a qualcuno, oppure abbia ingannato un conoscente o non abbia fatto un'offerta agli dei e grazie ai soldi abbia quindi potuto riparare il male. R. Blondell¹⁹ propone che Cefalo consideri la virtù come una cosa che si possa comprare, anche se, sottolinea lo studioso, non si può attribuire al nostro protagonista un materialismo ec-

¹⁸ L'aneddoto che riguarda Temistocle citato da Platone è stato introdotto anche da Erodoto (VIII 125). Le due versioni sono quasi identiche al riguardo del contenuto, ma contengono due differenze: il nome e il luogo di nascita dell'interlocutore di Temistocle. Nella versione dell'aneddoto raccontata dallo storico antico il famoso comandante ateniese parla con un certo Timodemo di Afidna, mentre in Platone l'anonimo interlocutore di Temistocle viene da Serifos. In tutte e due le versioni si tratta di un paese sconosciuto rispetto alla famosa città di Atene. Questa differenza, quindi, non cambia il senso dell'aneddoto. La nostra osservazione porta alla conclusione che si tratti di una storietta il cui contenuto, nel senso generale, era immutabile, stando al fatto che alcuni dettagli sono cambiati nel corso del tempo.

¹⁹ R. Blondell, op. cit., p. 170.

cessivo. E' difficile essere d'accordo con la constatazione di R. Blondell perché Cefalo non tratta i soldi come se fossero un mezzo di acquistare l'arete ma servono soltanto per esaudire il danno arrecato ad un altro. Non è possibile cancellare la nostra colpa, possiamo, però, provare a soddisfare l'ingiustizia fatta a qualcuno. E' vero che Cefalo tratta la giustizia in modo mercantile: pagare con i soldi per le proprie ingiustizie, ma si dovrebbe mettere in rilievo anzitutto il fatto che il padre di Polemarco è cosciente di dover rispondere delle sue azioni.

Cefalo non vuole parlare di se stesso, perciò i propri sentimenti li nasconde sotto osservazioni generali che possono riguardare particolarmente gli anziani (330d). Essi quanto più si avvicinano alla morte tanto più cominciano a riflettere con ansia su quel che succede dopo la vita terrestre nonostante che prima non ci avessero pensato oppure neanche avessero creduto ai miti che trattavano del mondo sotterraneo considerandoli favole per bambini. La paura della morte provocata dai ricordi dei miti dell'Ade ascoltati nell'infanzia fa pensare alla condanna che subiscono le persone morte per le loro ingiustizie. Le parole di Cefalo possono essere trattate come la sua confessione personale alla quale dà l'apparenza di una regola generale riguardante tutti gli anziani. Nel confronto con persone più giovani permeate del criticismo e del razionalismo di allora, il padre di Polemarco si vergogna un po' delle sue preoccupazioni infantili come si può supporre dal fatto che prova a trovarsi le scuse, infatti chiarisce che un uomo anziano comincia a riflettere sulla vita extraterrestre magari perché è diventato decrepito o perché alla fine della vita è ormai capace di intuire le questioni importanti (330d-e). Cefalo descrive pittorescamente il modo di comportarsi delle persone che si avvicinano alla morte. Nella sua descrizione si possono distinguere due tipi di persone: giuste e ingiuste. Tutti fanno l'esame di coscienza e pensano al loro comportamento negli anni passati e se trovano qualcuno a cui hanno arrecato un danno, tremano di spavento per la condanna dopo la morte, mentre le persone oneste e giuste guardano con fiducia al futuro (330e-331a). Secondo Cefalo, quello stato di speranza e di gioia, che accompagna i buoni, viene illustrato perfettamente da Pindaro il cui brano è citato per rendere le sue riflessioni più persuasive grazie all'autorità del grande poeta. Platone, quindi, dà a Cefalo le caratteristiche di un rappresentante degli ateniesi di allora la cui istruzione si basa sulla lettura e analisi del canone della letteratura greca. Il Cefalo storico, abitante di Atene da molti anni che apparteneva agli amici di Pericle doveva ricevere una buona educazione tradizionale, dall'altra parte non possiamo passare sotto silenzio il fatto che il nostro protagonista non soltanto richiami aneddoti, miti e brani letterari, ma esprima anche la propria opinione sulla poesia. Cefalo dopo aver citato i versi di Pindaro che trattano della vita delle

persone giuste, con sua meraviglia giunge alla conclusione che il poeta ha ragione. Dobbiamo renderci conto che sono le prime parole di critica della tradizione letteraria, espresse ancora timidamente, ma nella parte seguente dell'opera platonica i miti trasmessi dai grandi scrittori greci diventeranno l'oggetto di critica aspra sia per quanto riguarda la loro forma che il contenuto. Come accorge W. Witwicki²⁰, il criticismo del V sec. a. C. ha lasciato le sue tracce anche sul modo di pensare del vecchio padre di Polemarco, nonostante che egli fosse conficcato nelle credenze e usanze religiose tradizionali.

Quando il figlio Polemarco interviene nella discussione Cefalo accoglie l'occasione e va via con il pretesto di fare un'offerta agli dei (*Rep.* 331d). R. Blondell²¹ pensa giustamente che al livello simbolico l'allontanarsi di Cefalo significhi che il vecchio padre trasmette la sua autorità patriarcale ai figli. Si deve inoltre notare che nelle opere platoniche le persone anziane, anche se dichiarano la loro passione per conversare, preferiscano non prendere parte di un discorso dialettico, passando la parola ai giovani. E' una convenzione che ogni tanto usa Platone, come vediamo con l'esempio di Cefalo, ma anche nel caso di un vecchio amico di Socrate, Teodoro che nel *Teeteto* preferisce più ascoltare che discutere²². Soltanto il settantenne Socrate è in grado di svolgere un discorso filosofico fino agli ultimi momenti della propria vita, ma è un filosofo per eccellenza che ha dedicato la sua esistenza alla ricerca della verità. Cefalo, però, non è un filosofo e se prendiamo in considerazione i motivi ragionevoli del suo comportamento, dobbiamo giungere alla conclusione che per un vecchietto cercare la verità, cioè la definizione dell'idea della giustizia, sembra troppo faticoso, come si può immaginare, proprio per la sua età²³. Siccome il padre di Polemarco conosce Socrate deve rendersi conto che il filosofo ateniese farà domande finché troverà la definizione che l'accontenterà. La discussione dialettica sembra troppo complicata a Cefalo il quale, senza dubbio, ha ricevuto una buona educazione, infatti sa trovare citazioni adeguate per appoggiare le proprie riflessioni con prove e condurre un discorso logico il che dimostra la sua cultura letteraria, ma non ha le inclinazioni per le ricerche filosofiche. Cefalo non è un filosofo vero e proprio, ha, però, le caratteristiche di un

²⁰ Platon, *Państwo*, p. 9.

²¹ R. Blondell, op. cit., p. 171.

²² Ved. *Pl.*, *Theat.* 146b; 162a; 168e.

²³ Cicerone in una delle lettere mandata all'amico, Attico (*Ad Att.* IV, 16, 3) parlando della sua tecnica letteraria spiega i motivi, per i quali ha deciso di rimuovere il personaggio di Scaevola dalla parte seguente della discussione presentata nella *Repubblica*. Richiama anche l'esempio di Platone che ha introdotto Cefalo soltanto nella parte introduttiva del suo dialogo *Repubblica*, perché era poco probabile che un uomo anziano potesse partecipare alla discussione così lunga.

uomo saggio e ragionevole che sa accontentarsi di ciò che ha, anche se, secondo gli altri, vive in un periodo, nel quale non si acquistano più tanti piaceri. Non è in grado di cercare la verità insieme a Socrate, ma non gli possiamo rifiutare una sapienza derivata dall'esperienza e una certa istruzione retorica. Come risulta dalle opinioni di Cefalo, per godersi la vecchiaia si deve seguire le regole di una filosofia semplice: non apprezzare troppo i piaceri offerti dalla giovinezza, non fare il male ad altri e offrire agli dei.

Platone il cui oggetto di studio è l'uomo, il mondo dei suoi pensieri e sentimenti, ma anche il ruolo che un individuo dovrebbe svolgere nello stato e nella società, presenta pensieri interessanti sulla vita umana all'età senile. Tra le riflessioni che trattano della vecchiaia disperse nelle opere platoniche spicca la conversazione di Socrate e Cefalo (*Rep.* 328b-331d) perché si ha la possibilità di entrare nel mondo di una persona anziana tramite la relazione del vecchio Cefalo che parla dei suoi sentimenti e pensieri. Il padre di Polemarco giunge alla conclusione che l'accettazione oppure il rifiuto delle sofferenze di vecchiaia dipendono dal carattere, perciò consiglia a tutti di godere ciò che porta la vita e non combattere con la natura. Nonostante che negli scritti di Platone si ritrovi oltre alla visione idealistica di vecchiaia anche quella più pessimistica il fondatore dell'Accademia prova sempre a indicare i vantaggi²⁴. Il suo atteggiamento positivo verso la vecchiaia risulta dal fatto che per il filosofo la cosa più importante è l'anima immortale, mentre gli altri apprezzano troppo i piaceri corporali, perciò si lamentano quando la debolezza legata all'età senile non glieli permette più.

²⁴ Xenofonte, al contrario di Platone, presenta la concezione secondo la quale la vecchiaia è il periodo peggiore della vita umana. Nell'*Apologia di Socrate* il protagonista del dialogo spiega al suo interlocutore, Ermogene i motivi per i quali non vuole più vivere, il che costituisce il pretesto per riflettere sulla senilità. Socrate crea un ritratto di se stesso in futuro descrivendosi come un vecchietto che diventa di giorno in giorno più debole, vede e sente peggio, non è in grado di studiare e dimentica quel che ha imparato prima. Il nostro protagonista descrive anche il suo stato d'anima quando comincerà a odiarsi per la propria debolezza nonostante che prima abbia condotto una vita giusta. E' una visione pessimistica ma dobbiamo renderci conto della situazione drammatica in cui vengono espresse quelle parole piene di amarezza. Socrate vuole spiegare i motivi per i quali non ha intenzione di supplicare i giudici del perdono durante il suo processo (*Ap.* 9). Non intende di implorare la grazia perché non pensa di aver fatto qualcosa di male, anzi considera la propria vita piena di giustizia ed ne è fiero, come risulta dalle parole del nostro protagonista (*Ap.* 5). Socrate descrive pittorescamente la senilità che chiama *la somma di tutte le sofferenze e lo stato privo di gioia* (*Ap.* 9) perché consoli gli amici. La visione della vecchiaia piena di dolori, schizzata da Socrate sarebbe, dunque, una forma di consolazione per chi si lamenta della morte inevitabile del nostro filosofo.